



CULTURA & SPETTACOLI



LETTERATURA MAESTRO E INNOVATORE DI UN NUOVO MODO DI RACCONTARE LA FANTASCIENZA. TRA PREZIOSITÀ E SINTESI

Spazio, tempo e politica l'eredità di Evangelisti

La scomparsa del grande scrittore e le ragioni del successo

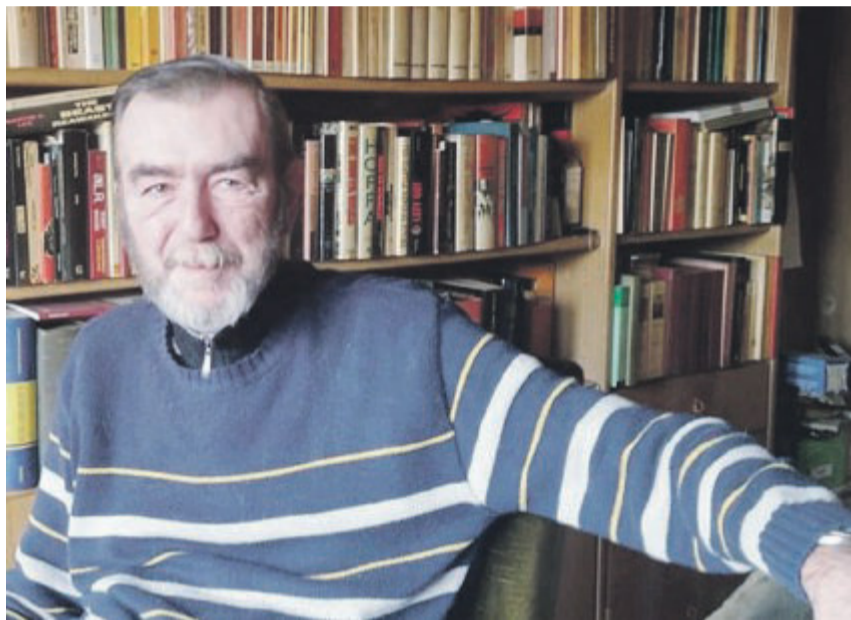
di ENZO VERRENGIA

Circoscrivere la figura e l'opera di Valerio Evangelisti significa attraversare un aggregato di spazio, tempo e politica, che non si ritrova da nessun'altra parte della letteratura italiana contemporanea.

Nella fantascienza rinnovò il genere dall'interno, operando su un fronte mai del tutto scervo di mitologie, quello temporale. Lo fece anche da animatore della dialettica sviluppatasi intorno alla rivista da lui fondata, *Carmilla*. Su di essa pubblicarono nuovi autori ed altri, già affermati, poterono misurarsi con quella libertà che il mercato editoriale, rispondente alle leggi dell'economia, non sempre può concedere.

Al tutto si accompagnava un'aderenza ideologica sintetizzabile in ciò che sostenne negli anni di piombo: «Accadde che, impregnati di ideali egualitari, tantissimi giovani (non certo la maggioranza, e meno che mai un'intera generazione) si ribellarono alla gabbia di squalore che li imprigionava».

Valerio Evangelisti esplose a miccia lenta. I suoi romanzi non arrivavano a vincere il premio Urania, unico nel suo genere, riservato a opere italiane di un ambito avvenirista che per troppi decenni era stato accreditato come monopolio angloamericano. Intanto di lui si parlava tra appassionati. Quindi l'affermazione e l'ascesa pressoché istantanea nell'Olimpo dei best-seller. Meritatissime. Infatti Evangelisti riusciva a conciliare cornici narrative articolate e multiformi con un'esposizione lineare che non concedeva niente ai preziosismi stilistici irrinunciabili per gli scrittori di qualità. Tanto meno si impantanava nei gerghi generazionali, destinati a perdersi l'anno o il mese o la settimana dopo la loro emersione mediatica. Evangelisti non si limitava a raccontare storie intricate ed avvincenti. Vi edificava intorno universi fittizi, con le proprie coerenze e rimandi interni, che servivano a orientare i lettori. Chi ne teneva più di altri la fila era Nicolas Eymerich, inquisitore medievale del tutto autentico nell'oscurantismo e nella spietatezza invasata di una religione che sfidava l'irrazionale. Contrariamente a padre Cad-



BEST-SELLER Valerio Evangelisti deceduto a Bologna il 18 aprile scorso

fael di Ellis Peters e a Guglielmo da Baskerville di Umberto Eco, ambedue prestatati agli anni bui con prerogative illuminate di pura marca contemporanea. Mentre Evangelisti faceva pensare ed agire il suo protagonista fisso con la rigidità crudele di un individuo ancora spento alla luce della ragione moderna. Ma non per questo meno intelligente e determinato nel perseguire fini destinati a influenzare i secoli. Ne scaturivano per l'appunto vicende che si svolgevano in parallelo tra l'era cupa di Eymerich e il terzo millennio, prefigurato da Evangelisti come un medioevo di ritorno reso credibile dai presupposti.

Così, nel futuro immediato dell'umanità che si conosce, qualcuno batteva il medesimo sentiero degli eretici contro i quali doveva cimentarsi Eymerich. La scienza dei computer e della teletrasmissione si congiungevano per materializzare gli incubi dell'inconscio cibernetico collettivo e sfruttarli in un rinnovato scontro di civiltà, i cui semi erano già stati gettati oggi. I flussi roventi delle sue trame si riversavano avanti nei secoli, fino alle tragedie della cronaca geopolitica non ancora storia - ad esempio il Golfo, il Kosovo - per terminare in una prospettiva futura allucinata, dove im-

perversa la tecnologia informatica più totalizzante di qualsiasi feroce dittatura umana.

Si prenda il suo capolavoro, *Mater Terribilis*. Su un piano del plot scorre la guerra dei cento anni, scontro di civiltà anzitempo, che abbruni di sangue l'Europa in bilico tra medioevo e rinascimento. In tanto furioso scorrere di fatti, emerge implacabile Nicolas Eymerich, l'Inquisitore. È il depositario di una ragione che si manifesta in forma di cieca resistenza alle miriadi di simboli fuorvianti interposti dinanzi all'uomo nel suo percorso dalla realtà allo spirito, con tappe di un itinerario che nell'esoterismo si dice sapienziale. Aggettivo da non equivocare. La sapienza in questione ha poco a che fare con la scoperta oggettiva delle cose, poiché allude invece alla penetrazione dell'occulto. In ciò è la chiave delle visioni di Giovanna d'Arco, inattesa comprimaria della vicenda. Quale rapporto poteva legarla a Nicolas Eymerich, vissuto cento anni prima e, semmai, predecessore di quegli stessi implacabili monaci dell'Inquisizione che la condanneranno al rogo? Per scoprirlo, il lettore doveva esplorare con certissima pazienza fino alle ultime pagine l'epica architettura inventiva di Valerio Evangelisti.

MORTO A 83 ANNI A NAPOLI, SUA SECONDA PATRIA, UN SUO MUSEO

Addio Nitsch Portò l'arte oltre i limiti

di PIETRO MARINO

La scomparsa a 83 anni di Hermann Nitsch, il più grande e celebre esponente dell'Azionismo viennese, consegna alla storia dell'arte una delle pagine più sconvolgenti e spettacolari del Novecento. Il tempo - nella seconda metà del secolo - in cui la cultura e la mistica del Corpo mise i brividi all'Europa. Con la rottura di ogni argine fra arte e vita, e la vita proposta dall'arte come conquista di identità fisica e autenticità psichica. Oltre i limiti della ragione, della forma e del potere. In particolare, Nitsch portò avanti col suo Orgien Mysterien Theatren («Teatro delle Orge e dei Misteri») fondato a Vienna nel 1957, una idea ambiziosa - sulla scia di Wagner - di «arte totale»: arte come eccitazione tragica e dionisiaca, nei sensi che vanno dal teatro greco a Nietzsche, coinvolgendo tutti i i modi e gli strumenti linguistici dell'arte.

segnato i difficili rapporti tra l'arte di Nitsch e gli ordini costituiti.

Proprio in questo Museo - che è anche Archivio e Laboratorio - si possono osservare (e oggi, ormai, ammirare da visitatori pacificati) i «reliqui» o reliquie delle azioni: gli apparati alchemici di ampole e alambicchi, polveri e liquidi, in teche da farmacia medievale, bende e ferri chirurgici su barelle da infermeria o su are come altari.

E grandi pannelli su cui la pittura organica intride paramenti liturgici, tonache candide e camici di esecuzione. «Sismografie virtuali» espresse anche in musica. Sino alla «Sinfonia Napoli» eseguita lì, nel settembre del 2020, come ultima sua Aktion. Un apparato polisensoriale che dalle radici neogotiche (l'espressionismo tormentato dei Kokoschka e degli Schiele) si è andato fondendo con sentori e sapori della città mediterranea e barocca - Caravag-



AUSTRIA Hermann Nitsch

gio e Ribera, scheletri e teschi nelle sue viscere - che si esalta alla liquefazione del sangue di San Gennaro. Una singolare liaison, di cui più volte ho scritto sulla «Gazzetta».

Nella prima Aktion del dicembre 1962 presentò un corpo umano nudo crocifisso, poi coperto di lenzuolo bianco, mentre avvenivano versamenti di sangue e di urine. Nelle altre 120 - e forse più - successive azioni, sempre attorno a corpi sacrificali si celebravano riti processionali con lavacri in rosso, manipolazioni di interiora di animali squartati al suono di tamburi e archi. A Venezia, già popolata dagli addetti dell'arte per la 59a Biennale che s'inaugura sabato prossimo, un evento collaterale rilancia l'Azione numero 20, eseguita nel 1987 per la Wiener Secession: dove una tela lunga 20 metri segnala l'inizio di una fase di Malaktion. Termine composto con Malerei, la Pittura, per significare la predominanza del gesto cromatico - sia pure con sangue animale, liquidi organici, succhi d'uva.

L'apparato installativo ora proposto alla Giudecca per lo Zuecca Project è organizzato in collaborazione con la Fondazione Nitsch, che ha una sede a Vienna e l'altra a Napoli. Napoli è stata infatti sino alla morte, la seconda patria dell'artista. Lì è aperto dal 2008 il Museo Nitsch, in una ex centrale elettrica alta sul cuore della città, con appartamento annesso per le sue soste. Fu propiziata dalla Fondazione di Peppe Mora, storico animatore delle avanguardie dell'arte a Napoli, grazie ad un sodalizio avviato sin dal 1974. Quando una prima Azione in città fece scandalo, e finì con uno dei tre arresti che hanno

Non sanno che sono loro gli assassini. Devono saperlo».

E sempre da Napoli è venuto il suo ultimo messaggio: «Il mondo, l'essere, ci permette in ogni attimo di rinascere (ci fa anche morire). Il vivente, la messa in atto della vita, ci permette di rinascere sempre, in continuazione. L'attuazione del tragico, della croce, viene imposta nel caso estremo della morte a colui che apprende e comprende l'essere. L'esperienza della gioia è risurrezione permanente, è essere volto alla risurrezione. Ogni festa furiosa è una festa dell'esistenza. È la nostra nascita permanente, il nostro chiaro risveglio nell'essere».

Giornalista e critico letterario È morto Lorenzo Mondo, scopritore degli inediti di Pavese e Fenoglio

È morto nell'anno del centenario di Beppe Fenoglio, con Cesare Pavese uno degli autori che col suo lavoro ha contribuito più di tutti a far conoscere. La letteratura è in lutto per Lorenzo Mondo. Ricoverato da fine marzo all'ospedale Molinette per un ictus, aveva 91 anni, la maggior parte dei quali dedicati alla letteratura e al giornalismo. A lui si deve la scoperta dell'inedito Taccuino segreto degli anni della guerra di Pavese, ma anche la cura della prima edizione per Einaudi de Il Partigiano Johnny di Fenoglio. Veri e propri «regali» come amava definirli. Nato a



91 ANNI Mondo

Torino il 6 febbraio del 1931, Mondo è stato allievo all'Università dell'italianista Giovanni Getto, cui si deve una ricca scuola. Muove i primi passi nel giornalismo alla Gazzetta del Popolo, grande fucina di talenti, per poi diventare una delle firme più prestigiose delle pagine culturali della Stampa. Responsabile di Tuttolibri, è stato a lungo vicedirettore.

Al Salone del libro di Torino un'anteprima con Ligabue

Il 5 maggio si racconta con la sua autobiografia

Anteprima del Salone Internazionale del Libro di Torino, giovedì 5 maggio alle Ogr, con Luciano Ligabue. Il musicista si racconterà a partire dalla sua autobiografia, *Una storia*, edita da Mondadori.

Un titolo non casuale, scelto perché questo libro è sia la sua storia, sia un racconto che abbraccia la provincia italiana, dagli anni Sessanta ad oggi. Affrontando il bilancio della sua esistenza, con l'eclettismo artistico che gli è proprio, il Liga esce dai comodi confini del classico resoconto biografico e tratteggia situazioni, luoghi e persone, donando loro una dimensione ro-



PAGINE Luciano Ligabue

manzesca. Li fa vedere, toccare e conoscere, e li condividerà col pubblico del Salone in occasione di questo evento speciale alle Ogr Torino, hub torinese in cui da sempre si incontrano musica, letteratura e cultura.